

Care e cari studenti,

l'emergenza epidemiologica da Covid-19, e le circostanze eccezionali che si sono determinate sul piano politico e sociale, ci hanno costretto a sospendere la maggior parte delle attività della Clinica Legale e, in particolare, lo sportello aperto al pubblico, la cui ultima sessione si è tenuta il 20 febbraio scorso.

Chi ha frequentato la Clinica sa che non si tratta di attività che possono essere sostituite dalla didattica on-line. Lo sportello, che si tiene ogni giovedì, è in primo luogo un punto di incontro, dove gli studenti intrecciano relazioni tra loro, con le e i migranti, con i mondi che hanno lasciato nei paesi di origine e quelli che si sono costruiti qui. Il sapere che la clinica legale ha trasmesso in questi anni non può essere veicolato attraverso videolezioni, perché è il prodotto di questa interazione, e ciò fa sì che non sia possibile distinguere chi insegna da chi impara, ponendoli da un lato o dall'altro di una web-camera.

In queste settimane sono molti gli utenti che ci hanno contattato, per avere informazioni di carattere legale, ma anche spaesati perché la Clinica Legale, nel tempo, è diventata un presidio sul territorio dove ricevere sostegno nei percorsi più diversi, da quello sanitario a quello abitativo. In questi percorsi gli studenti, con il loro entusiasmo e la loro tenacia, hanno svolto un ruolo fondamentale, uscendo dalle aule dell'Università per interagire con le burocrazie, spesso ostili, per tessere reti con le organizzazioni della società civile e con i movimenti sociali, per raggiungere le e i migranti nei luoghi di vita e lavoro.

A essere spaesati siamo dunque anche noi, come docenti, avvocati, attiviste e attivisti di un progetto che ha provato a costruire un modo diverso di fare università. Siamo chiusi nelle nostre case, ben sapendo che molte delle persone che hanno costruito con noi questo progetto non hanno case in cui rinchiudersi perché sono costrette in luoghi di trattenimento come i Centri Per Rimpatri (CPR), o in luoghi di ricezione come i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), dove gli assembramenti non consentono condizioni di garanzia per la propria salute. Le storie che arrivano ogni settimana alla clinica legale ci dicono che non per tutti la casa è un luogo sicuro. Non lo è per le donne imprigionate in relazione violenta o di sfruttamento, e non lo è in quelle situazioni abitative dove le condizioni igieniche e sanitarie non sono garantite, come le baracche auto-costruite o le tendopoli che "accolgono" i lavoratori agricoli. Per altre categorie di migranti, le case (altrui) sono luoghi di lavoro. È il caso delle lavoratrici domestiche e della cura degli anziani, dei bambini, dei soggetti fragili. Un lavoro che proprio l'emergenza da coronavirus ci mostra, oggi, quanto sia centrale nelle nostre società e che, invece, non ha trovato tutela nelle misure del Governo rivolte ai lavoratori, né per le garanzie di reddito né per quelle sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Mai come in queste circostanze eccezionali le restrizioni alla libertà di movimento si mostrano nelle loro contraddizioni. Utilizzate come misure di protezione per una parte della società, rischiano di diventare costrizioni che impediscono ad altri di accedere alle più basilari tutele nell'emergenza sanitaria. Sarebbe sufficiente menzionare la drammatica condizione nei campi di contenimento per i rifugiati delle isole greche per darne conto.

In questi giorni, attraverso il sito internet e gli strumenti social della clinica legale, abbiamo denunciato alcune di queste situazioni, in particolare quella del CPR di Roma-Ponte Galeria, cercando di diffondere informazioni e suggerire possibili strategie di tutela. La risposta che ne è venuta, in termini di reti di solidarietà e collaborazioni possibili, ci ha confermato l'importanza del lavoro della Clinica Legale e la necessità di continuare a muoverci in questo senso. Mailing list e canali facebook rimangono aperti anche per gli studenti, per condividere informazioni e riflessioni, ma anche per avanzare proposte.

Non sappiamo se l'Università verrà riaperta prima dell'estate, né quando potremo riprendere le attività della Clinica. Sappiamo però che l'emergenza che stiamo vivendo a livello globale segnerà in maniera indelebile quello che troveremo alla riapertura, incluso il modo di vivere l'Università. Il vissuto che abbiamo accumulato in questi anni attraverso la Clinica Legale ci ha insegnato che non possiamo rinunciare alle relazioni di prossimità, perché sono uno strumento insostituibile di conoscenza e produzione di sapere. Di questa esperienza vogliamo fare tesoro e allo stesso tempo metterla in comune, perché ci sarà bisogno di ricostruire tutti insieme un'Università diversa, dove i temi della relazione e della cura siano centrali.

Con l'augurio di rivederci e riabbracciarci molto presto, anche a nome degli altri docenti, degli avvocati, dell'associazione degli studenti Di.Fro, delle attiviste e attivisti della Clinica Legale.

Enrica